

Post-materialismo tra vecchio e nuovo mondo

SE HA ANCORA SENSO MAPPARE DELLE CORRENTI NELLA NARRATIVA ESPLOSA IN MILLE RIVOLI DEL POST-POSTMODERNISMO, è plausibile che quella che si potrebbe definire post-materialista (troppi “post-”, lo ammetto, ma “new weird” non va, essendo questo compreso nella suddetta) sia la più rilevante. Questo, più che per l’apertura a sfondamenti nel fantastico, nel fantascientifico e nel gotico senza dover più montare il paravento della speculazione filosofica, per l’affermarsi di una necessità: quella di utilizzare strumenti afferenti, oltre che ai generi, alle cosiddette “categorie dello spirito”, onde raccontare una realtà sfuggita ai parametri tradizionali, e quindi ormai fuori dalla possibilità descrittiva del realismo. È in particolare tra i Balcani e i Carpazi che si è formata la parte più rilevante di questa visionaria avanguardia – che potremmo forse definire anche *gnostica*, dato che propone una sua forma di conoscenza dell’alterità –, col lavoro del bulgaro Georgi Gospodinov, del romeno Mircea Cărtărescu, del francese di origini russe Antoine Volodine e dell’ungherese László Krasznahorkai.

PROPRIO KRASZNAHORKAI – DEFINENDOLO “L’AUTORE PIÙ SPIETATO E CRUDELE DELLA LETTERATURA EST-EUROPEA” – FIRMA LO STRILLO SULLA QUARTA DEL SUO CONNAZIONALE (ma transilvano di nascita) *Ádám Bodor*, allo sbarco in Italia col suo libro più recente, *Boscomatto*, che dà effettivamente l’impressione, anche per una latente sensazione di “tempo congelato nel buio”, di un Krasznahorkai più efferato, ancorché meno denso. Bodor è del ’36 e ha esordito nel ’69: leggendolo si ha la stessa impressione che dà il *Lanark* di Alasdair Gray, che fa subito sembrare meno geniali Alan Moore o Neil Gaiman per quante sue idee si ritrovano nei loro lavori; così Bodor si posiziona come predecessore di questa *nouvelle vague* post-materialista, sebbene ancora non mostri punti di luce (o tantomeno sbocchi noetici) ma solo un’oscurità densa come petrolio.

IN ITALIA, SI SA, PER ANNI QUEL PARAVENTO DI CUI SOPRA, PER CUI “IL FANTASTICO SÌ, MA SOLO COME GIOCO FILOSOFICO”, È STATO SOLLEVATO ANCHE DAI MIGLIORI: si pensi al Calvino delle



*Città invisibili*, a Landolfi, a Buzzati, a Manganelli. Uno che mai senti, anzitutto per carattere, simili obblighi, fu J. Rodolfo Wilcock, argentino adottato dall’Italia (e grande adottatore dell’italiano), oggi

riscoperto anche grazie alla passione di Bolaño per la sua opera. Opera che, dopo *La sinagoga degli iconoclasti* e *Lo stereoscopio dei solitari*, ritrova un pezzo importante nel *Libro dei mostri*, fantasmagoria di ritratti fantastica al punto di ricollegarsi ai nuovi gnostici, ma passando per i deliqui mescalinici del *Codex Seraphinianus*.

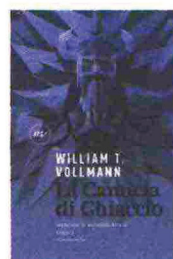
LE NUOVE TENDENZE POST-MATERIALISTE, DI CUI WILCOCK ERA INVOLONTARISSIMO ANTESIGNANO, SEGNAANO ANCHE UN RITORNO DEL “PALLINO DEL ROMANZO” IN EUROPA, dopo decenni di egemonia nordamericana, e allora risulterà opportuno evocare William T. Vollmann, di cui minimum fax riporta oggi in libreria *La camicia di ghiaccio*, romanzo storico – si parla della scoperta dell’America da parte dei Vichinghi – in cui saggio, mitografia e mitologia riattualizzata nel postmoderno trovano una sintesi così ammirevole da ricordarci che, per quanto le nuove leve USA mostrino una vocazione minoritaria, i giganti, da quelle parti, camminano ancora sulla terra.



Ádám Bodor,  
**Boscomatto**  
**Il Saggiatore**  
pp. 307  
€ 22



J. Rodolfo Wilcock  
**Il libro dei mostri**  
Adelphi  
pp. 143  
€ 16



William T. Vollmann  
**La camicia di ghiaccio**  
minimum fax  
pp. 509, € 19